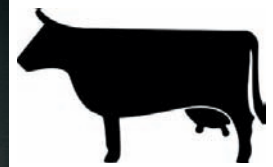


Lo stimolo più grande ricevuto in questa seconda edizione di Utrecht Manifest, Biennale per il *social design* nata su un'idea di Harm Scheltens della Pastoe, impresa vessillo del design olandese, è nella frase 'Words divide, images unite' titolo della mostra al Centraal Museum che mostra nella sezione 'Lovely language' – insieme ai marchi dei grandi brand, simboli in movimento, segni codificati del packaging, segnaletica delle varie edizioni delle Olimpiadi – la straordinaria sintesi grafica operata sul linguaggio dal sociologo Otto Neurath, socialista, e dal grafico Gerd Arntz, comunista, che negli anni Venti misero a punto un alfabeto di più di 4.000 pittogrammi per identificare funzioni, ruoli, azioni che facilitassero la diffusione della conoscenza fra la nuova classe



1



2



Le parole dividono le immagini uniscono

lavoratrice di tutto il mondo. Nella sezione 'A safe place' si espone invece il lavoro di Gert e Derk Dumbar che, insieme a un gruppo di studenti, hanno progettato per Medici senza frontiere simboli utili a facilitare le operazioni di soccorso nel caso di grandi calamità.

Le due esperienze sottolineano la necessità di mettere a punto – in tempi di interculturalità, migrazioni ed emergenze – un linguaggio semplice e universale che faciliti

comprensione e condivisione. Necessità che si impone, ancor più, nell'ambito della grande questione della sostenibilità che deve – pena incagliarsi in dotte e criptiche disquisizioni scientifiche o filosofiche o in esercizi di stile fra glamour e design – trovare comuni denominatori affinché pensieri ed esperienze possano essere comunicati al maggior numero di persone in tutto il mondo dando la possibilità di formarsi, confrontare e valutare risultati e metodi. L'urgenza della questione pone la necessità di scegliere un approccio

sistemico e di facile comprensione come il 'ciclo di vita' che è della sostenibilità la base progettuale e concettuale.

'Prendere', 'fare', 'restituire' (dall'intervento 'Cradle to cradle', ovvero *Dalla culla alla culla*, di Michael Braungart al simposio 'The sustainability dilemma: design as a strategy for transformation' tenutosi nella sede della Pastoe) sono i contenuti che lo sintetizzano e le parole chiave che lo rendono

1. 2. 'Words divide, images unite', dettagli dell'allestimento della mostra al Centraal Museum di Utrecht con pittogrammi di Otto Neurath e Gerd Arntz, geniali ideatori di un vocabolario segnico concepito negli anni Venti per diffondere la conoscenza fra la nuova classe lavoratrice di tutto il mondo.

3. 'A safe place', progetto grafico di Gert e Derk Dumbar per Medici senza frontiere; simboli utili a facilitare le operazioni di soccorso nel caso di grandi calamità.

4. 'Living & working together', Academy Gallery; progetti di 'social design' di studenti di molte scuole internazionali. Pittogramma dell'albero di Alex Metcalf.



4



3



>>



1

accessibile a chiunque. Una volta metabolizzati ci guideranno in ogni nostra azione: appartenga essa alla sfera del design (quali materie utilizzare? Quali tecnologie? Quali ingombri, quale packaging? Quali consumi energetici, quale manutenzione, quale forma di dismissione?) piuttosto che alla sfera del quotidiano (cosa e come consumare? dove andare in vacanza, quale casa scegliere etc. etc.).

Nella meritevole iniziativa olandese – dove un clima spiccato di ospitalità e amicizia da parte delle autorità cittadine e degli organizzatori e curatori si traduce, di fatto, in modello di sostenibilità sociale – la

Londra: oggetti simbolici, piccoli gesti evocativi, manifesti di denuncia più che soluzioni ai problemi. Al Dutch Design center, le T-shirt progettate da studenti e migranti manifestano un dialogo interculturale che tiene conto di differenti approcci progettuali, tradizioni culturali e *savoir-faire*. Ospite d'onore della Biennale, Enzo Mari che ha accentuato il valore della formazione e la necessità di progettare poco e in modo esemplare affinché si creino veri e propri modelli di riferimento che ci guidino nella transizione allo sviluppo sostenibile.

info@utrechtmanifest.nl
(Clara Mantica)



2

questione del design sostenibile è stata declinata secondo varie angolazioni (filosofia, arte, progetto, formazione, interculturalità, scienza) e collegata ad altri universi linguistici (come il cinema per esempio) al fine di non isolarlo in un approccio autoreferenziale.

Fra le cose da vedere 'Living & working together', selezione di progetti di studenti di molte scuole internazionali, dall'Università di Bolzano all'accademia di Eindhoven, alla Saint Martin e al Royal College di

1. 2. 'Living & working together', Academy Gallery; panca modulare per spazi pubblici di Yvonne Fehling e Chocolate di Frederico Duarte.

3. 'Beautiful cultures' le T-shirt sono il risultato di un dialogo interculturale fra studenti-designer della Utrecht school of the arts con migranti provenienti da Turchia, Marocco, Indonesia.

4. 5. 'Prendere, fare, restituire' ovvero il ciclo di vita dei prodotti ecosostenibili; due esempi dall'intervento di Michael Braungart al simposio 'The sustainability dilemma: design as a strategy for transformation'.



3



4



5